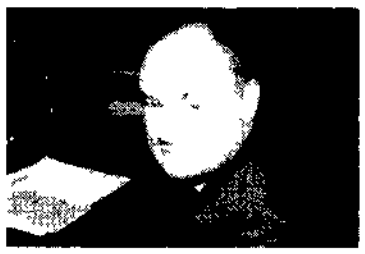
iSegnaPosto
Posti di Lavoro, Concorsi, Borse di Studio, Informazioni Utili
Ogni Lunedì con l'Unità

Il commissario De Silguy: presto la lira nello Sme

La Ue: «L'Italia è sulla strada giusta»

Secondo il Commissario Ue agli affari economici-monetari De Silguy «l'Italia è sembra aver imboccato la buona strada» per rientrare con la lira nello Sme e partecipare alla moneta unica europea, anche se «il cammino che deve fare è più lungo di quello di altri Paesi». Intanto il governo cerca di raffreddare l'emergenza inflazione. L'Osservatorio Prezzi mette sotto esame venti comuni, reo di aver aumentato troppo le tariffe del metano



ROBERTO GIOVANNINI

■ ROMA. Per il ritorno della lira nello Sme e la partecipazione alla moneta unica europea l'Italia si sembra avere imboccato la buona strada, anche se «il cammino che deve fare è più lungo di quello di altri Paesi». La pensa così il Commissario Ue per gli affari economici-monetari Yves Thibault De Silguy.

«L'Ecu? Non cambia nome»

De Silguy (che parlava nel corso di una conferenza stampa a distanza teletrasmessa da Bruxelles) si è sembrato piuttosto ottimista sulle prospettive della moneta unica europea. «Si farà – ha detto – perché c'è un Trattato (quello di Maastricht, ndr) che la prevede e in Europa i trattati si rispettano. Si avvicina il momento della decisione e dunque cresce, come è giusto, la mobilitazione dei governi. Ma sono ottimista». Se sui tempi della moneta unica a decidere sarà il vertice di Madrid del prossimo dicembre, sul suo nome (dopo un primo tentativo tedesco di abbandonare l'Ecu) si formerà «ancora poco da fare». Per la Commissione Europea e per molti paesi la moneta europea è l'Ecu: «non c'è motivo di cambiare nome. Germania e Austria – ha spiegato De Silguy – sollevano problemi per la percezione dell'Ecu da parte delle loro opinioni pubbliche. Decideranno i capi di Stato o di governo, ma il problema del nome non deve essere un pretesto per frenare i lavori tecnici che invece procedono bene». Prima di partecipare all'unificazione monetaria l'Italia però prima deve rientrare nello Sme e restarvi per almeno due anni. «E la faremo». Per il Commissario spetta all'Italia la decisione sul rientro. Bruxelles vuole che partecipino il maggior numero possibile di paesi, purché l'economia di un Paese e la sua moneta siano credibili agli occhi delle autorità comunitarie e dei mercati. L'Italia tra Dpef e riforma delle pensioni si sta muovendo in questo senso.

E la ripresa sta rallentando la sua corsa. Secondo l'ultimo rapporto Eurostat – elaborato dalla Confcommercio per il 1995 il tasso di crescita medio sarà del 3,2% ma scenderà molto al di sotto delle previsioni governative del Dpef nel triennio 96-98 intorno al 2,5% annuo, un livello che non dovrebbe consentire una significativa ripresa occupazionale e il recupero dei posti di lavoro persi nell'ultimo biennio di recessione. Si profila un miglioramento invece per il tasso d'inflazione: dopo il brusco balzo del 6% in media annua previsto per la fine del '95. Rimarrà tuttavia molto bassa la dinamica dei consumi (inferiore al 2%) e ciò frenerà la ripresa della domanda interna lasciando solo alla componente estera il compito di tenere fuori l'Italia da una nuova recessione. Anche gli investimenti dopo l'accelerazione di quest'anno (+7,6%) rallentranno del peggioramento delle aspettative.

Prezzi del gas nel mirino

Secondo la Mms International (una società di analisi che fa capo alla Standard and Poor's) l'inflazione in Italia dovrebbe salire attorno al 6,3% nel periodo agosto-settembre dopo di che dovrebbe diminuire leggermente, pur restando sempre nei paraggi del 6%. Dunque è possibile che Bankitalia intervenga di nuovo sul tasso di sconto alla fine del terzo trimestre. Secondo il rapporto i mercati dovrebbero assorbire senza troppi problemi questo balzo del Tus ma il governo gradirebbe proprio evitare e dunque continua a cercare di studiare meccanismi per tenere sotto controllo i prezzi se non altro quelli pubblici o parapubblici. Così si è appreso che l'Osservatorio dei prezzi presso il ministero dell'Industria ha messo sotto osservazione una ventina di Comuni dislocati un po' in tutta Italia (tra i più importanti San Dona di Piave, Tarquinia e Cava dei Tirreni) dopo aver riscontrato difformità nel calcolo delle tariffe del gas. L'Osservatorio ha dunque chiesto una verifica in sede locale e nel caso di conferma l'applicazione della clausola che prevede rettifiche retroattive. Controlli hanno finora interessato circa il 10% dei 1.500 Comuni metanizzati.

Masera e il Sud «Così si rilanciano le aree depresse»

Un programma di tre punti per rilanciare l'economia nel Sud Italia. Ad annunciarlo è stato ieri Reiner Masera, ministro del Bilancio, che ha scelto la presentazione del rapporto Svimez sul Mezzogiorno per ribadire l'impegno del governo nel tentare di portare la ripresa e l'occupazione nelle regioni meridionali. «È assolutamente necessario – ha detto nel suo intervento – avviare le infrastrutture nelle aree depresse. Pensare ad industrie e servizi senza queste è assurdo. Poi, piaccia o no, va affrontata la questione del costo del lavoro. Non ho mai parlato di gabbie salariali e non metto in discussione i salari contrattuali, ma occorre pensare a delle forme di flessibilità per i salari di fatto». Infine, il ministro, ritiene che si debba puntare a sperimentare, nelle aree di crisi, incentivi che assieme all'articolazione del lavoro consentano lo sviluppo delle imprese. «Se c'è la disponibilità di governo, confindustria e sindacati nel trovare soluzioni – ha detto – si può arrivare ad operare su queste aree in tempi brevi». In attesa del libro bianco sulle opere pubbliche incompiute, Masera chiede maggiore attenzione sulla questione dei fondi comunitari. In gioco ci sono 100 mila miliardi. «Spero – ha detto Masera – che si possa ottenere un accordo ragionevole con l'Unione europea per non perdere la parte dei fondi in pericolo. Ma dopo – sottolinea – ci deve essere un impegno da parte degli interessati a velocizzare le pratiche relative ai progetti». Il ministro appare seriamente preoccupato. Solo con grande fatica si è riusciti ad ottenere dall'unione europea 1.200 miliardi dei 1.500 inutilizzati anteriori al 1988. «In futuro – spiega Masera – sarà molto difficile ottenere altre proroghe. L'attenzione della Comunità è puntata sui paesi dell'est, la stessa Germania alle prese con la ricostruzione della zona orientale, non ha il minimo interesse a nuovi rinvii. E questo devono capirlo bene tutti. Si rischia di perdere per sempre migliaia di miliardi».

Paolo Cantarella insieme ad Alessia Cantarella, la prima acquirente della Punto, presentano la milionesima vettura — Ansa

Mirafiori È nata la milionesima «Punto»

È una ELX 5 porte, di colore verde chiaro metallizzato, la milionesima Punto prodotta dalla Fiat. L'importante traguardo è stato raggiunto ieri, nello stabilimento di Mirafiori, ed è stato festeggiato da Paolo Cantarella, amministratore delegato e direttore generale di Fiat Auto, con i membri del comitato direttivo. Ai festeggiamenti era presente anche Alessia Baroni, la studentessa milanese che ritirò la prima Punto. La Punto, realizzata negli stabilimenti di Melfi, Termini Imerese e Mirafiori, ha raggiunto questo traguardo in soli 20 mesi dall'inizio della sua commercializzazione, avvenuta il 6 novembre '93, battendo il precedente record segnato dalla Uno (24 mesi). Per la milionesima Punto, è stata scelta una destinazione speciale, verrà donata ad un istituto tedesco per l'assistenza ai bambini portatori di handicap. La Punto – presente sul mercato con 29 versioni – è stata recentemente eletta «Auto dell'anno 1995». L'investimento che la Fiat ha fatto per realizzarla è stato di 5.600 miliardi.

Il rapporto di Nomisma sul secondo semestre '95. Prezzi in lieve aumento: +1,3%

Case, mercato ancora fiacco

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Mentre la ripresa generale dell'economia italiana è ormai un dato scontato, il mercato immobiliare ritarda ad agganciarsi alle favorevoli condizioni macroeconomiche. E questo in virtù dell'incertezza politica, della ripresa dell'inflazione, dei tassi di interesse che non calano contrariamente a quanto avviene negli altri paesi e infine della confusione normativa che rende farraginosa l'azione pubblica. Lo sottolinea il consueto rapporto dell'osservatorio sul mercato immobiliare di Nomisma per il II semestre '95, presentato ieri a Bologna e in contemporanea per la prima volta anche a Roma.

Troppa incertezza»

Secondo gli esperti della società di studi economici bolognese, le suddette condizioni di incertezza rendono il mercato immobiliare bloccato, tirato verso il basso dalla mancanza di una coerente azione amministrativa, mentre potrebbe rivolgersi ad un vasto campo di opportunità costituite da una quota di bisogni insoddisfatti sia nel settore delle abitazioni che degli edifici per attività economiche, ancora molto elevata. Ci sono comunque tutte le condizioni per una evoluzione positiva dell'andamento del mercato, osserva Nomisma, sollevando il piede dal freno che blocca il motore della crescita.

Il mercato immobiliare, dunque, non presenta ancora quegli elementi dinamici di ripresa che gli operatori auspicavano, il mercato resta comunque una valutazione di tanto ottimismo. Per quanto riguarda le abitazioni, gli operatori immobiliari parlano di un lieve recupero della domanda, i livelli di attività restano tuttavia ancora stabili e per la prima volta da un anno e mezzo a questa parte si registra una lieve ripresa dei prezzi. Per quanto riguarda gli immobili di impresa, invece, la situazione resta negativa. La vivacità maggiore per quanto riguarda le abitazioni si registra nei prezzi di quelli più lontani dal centro. Nelle grandi aree urbane si registra una variazione media semestrale di aumento dei prezzi dell'1,3.

Vendite e affitti

Calano dunque, rispetto a ottobre '94, i prezzi medi ponderati delle compravendite di abitazioni a Bari (-1,8%), a Bologna (-0,2%), a Milano (-1%), a Palermo (-0,5%), a Roma (-0,6%). Crescono invece a Catania (+0,6%), Firenze (+1%), Genova (+1,3%), Napoli (+1,8%), Padova (+1,4%), Torino (+3,5%), Venezia centro (+3%) e Verona (entrambe +1%), Cagliari (+0,1%).

L'ultimo rapporto Nomisma sul mercato immobiliare italiano prende in esame anche l'andamento delle locazioni, che sono notevolmente aumentate nel corso del 1994 arrivando a 810 mila contratti stipulati contro gli 817 mila del 1993 e 745 mila del 1992. Le grandi aree che hanno seguito il maggior incremento di contratti d'affitto sono: Napoli (+18%), Palermo (+23%), Torino (+20%), Firenze (+27,3%), Bologna (contratti di locazione), Padova, Milano, Roma, Venezia e Genova.

Infine l'andamento del mercato immobiliare registra per le locazioni una certa dinamicità grazie anche alla crescente applicazione dei patti in deroga. Quello delle compravendite invece è ancora stagnante. Gli operatori prevedono per i prossimi mesi una tendenza di stabilità dei volumi che comprenderà sia i settori di impresa sia le abitazioni, con un disegno di ripresa dei livelli dei prezzi.

Megale: «La ripresa si consolida. E il Sud può essere risorsa e opportunità per il sistema moda»

Filtea Cgil: «Un patto per il Mezzogiorno»

La Filtea Cgil lancia a Bari un patto di civiltà per il Mezzogiorno: sindacato, imprenditori e Stato insieme per mettere fuori gioco l'economia illegale e per rilanciare invece le occasioni di crescita del settore tessile nel Sud. Federtessile dichiara disponibilità, il governo applaude. Ma i tessili della Cgil invitano le imprese a impegni veri e abbiti di investimento. «Se ci saranno, lavoratori e sindacato sapranno fare la loro parte».

LUIGI QUARANTA

■ BARI. Mi adeguo alla firma del nuovo accordo nazionale, ma sono dei tessili Cgil sì e ancora sì. Con il nuovo contratto nazionale nel quale è stato inserito il secondo rapporto sulla ristrutturazione del tessile abbigliamento. Dall'osservatorio del settore emerge un dato che fa riflettere: il tessile abbigliamento ha perso 87 mila addetti (-5,4%) di produzione industriale sul 1993 e sarà per il 2000 (17,5%-9,8%) l'unico settore in ripresa in un quadro di generale espansione. La strategia dei grandi gruppi del tessile abbigliamento sembra avere colto la debolezza delle aziende medie e piccole, ma è necessario intervenire con urgenza per rilanciare gli assetti produttivi per lo più obsoleti e che puntano sul cambio lira-dollaro. Lì si spiega il 2,23 milioni di addetti (-5,7%) nel tessile abbigliamento, 1,1 milioni nel cuoio, calzature e pelle, 1,1 milioni nel legno e mobili, 1,1 milioni nella meccanica, 1,1 milioni nella chimica, 1,1 milioni nella carta e stampa, 1,1 milioni nei trasporti, 1,1 milioni nei servizi pubblici, 1,1 milioni nei servizi privati, 1,1 milioni nel commercio, 1,1 milioni nel credito e assicurazioni, 1,1 milioni nel pubblico impiego. Il tessile è il settore che ha perso più occupazione (-5,7%) e che ha ridotto di più il numero delle imprese (-3,1%). Ma è anche il settore che ha aumentato di più il numero delle imprese artigiane (+1,1%). Il tessile è